

## Architettura come Lingua: Processo e Progetto

di Matteo Ieva

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari,  
via Edoardo Orabona, 4, 70126 Bari, Italia.  
E-mail: matteo.ieva@poliba.it

### Architecture as Language: Processes and Design Projects

#### Introduction

'A process is architecture in the making. It is a work as it evolves, a development of which every stage in some way "contains the entire movement in itself". Every design project is, therefore, a process that has been temporarily completed whilst waiting to be continued.'

Giuseppe Strappa (2014, p.10)

Giuseppe Strappa's observation, which perfectly introduces the issues discussed here, explains both the meaning that these two concepts – 'design project' and 'process' – express and their meaning as a critical principle that expresses a relationship: the essence of personal judgement as an idea of the temporary modification of the real/tangible aspect of manmade space in constant transformation.

Acquiring a conscious awareness that the work of each single individual causes a change in reality that involves the lives of the individuals that come into contact with it and with the space that has been modified, and that the combination of the activities carried out by single individuals produces changes that are even more extensive, complete and general if put forward by the entire collective community, means acquiring a useful and essential sense of the ethical that ends up situating our critical thought in a vision that seeks a relationship with others, accepting inter-subjectivity as an intrinsic and necessary condition of our existence in the world.

Consequently, a process – which ends up wholly acquiring the meaning of a conceptual device that explains architectural creation as a collective result – belongs to a culture, like that which occurs in the structural system of a language.

In contrast, a design project, though to some extent subordinate to the mechanics of a process, creates a 'decision on the future' and leaves a difficult question – that we put forward here with a reflection by Heidegger (2012, p.49) – unanswered, a question we will try to make sense of by considering the following observations:

#### Die Entscheidung und die Zukunft

Ist die Zukunft nur der nachkommende und langwierige Auslauf des schon Vorhandenen aber bisher öffentlich noch kaum Erfahrenen, oder ist sie das Kommen Jenes, was das Seiende im Sinne des Gegenwärtigen und Vergehenden nicht nur ablöst, sondern als das Seyn selbst das Wesen des Seienden verwandelt und über alles Letzige und Vormalige schon entschieden hat?

### Premessa

*Processo è architettura in divenire. È l'opera nel suo farsi, svolgimento ogni stadio del quale, in qualche modo, "contiene in sé l'intero movimento".*

*Ogni progetto è, dunque, un processo portato provvisoriamente a compimento e in attesa di essere continuato.*

G. Strappa (2014, 10)

La riflessione di G. Strappa, che introduce efficacemente le considerazioni qui trattate, chiarisce, insieme al significato che esprimono i due concetti, l'accezione dei termini "progetto" e "processo" come principio critico che esprime il rapporto: *essenza del giudizio personale come idea di provvisoria modificazione del reale/concretezza tangibile dello spazio antropizzato in continua trasformazione.*

Acquisire consapevolezza coscienziale che l'operato di ogni singolo individuo determina un cambiamento della realtà che impegna la vita degli individui che entrano in rapporto con esso e con lo spazio modificato, e che l'insieme delle attività dei singoli produce mutazioni tanto più estese, al limite, complete e generali se proposte da un'intera collettività, significa acquisire un conveniente, quanto indispensabile, senso di *eticità* che finisce per collocare il nostro cogito critico in una visione che ricerca il rapporto con gli altri accettando l'*intersoggettività* come strutturale, quanto necessaria, condizione di esistenza nel mondo.

Da ciò consegue che il *processo* finisce per acquisire interamente il significato di dispositivo concettuale che spiega il *divenire* in architettura come portato collettivo - comunitario proprio di una cultura, analogamente al sistema strutturale di una lingua.

Il *progetto*, invece, pur se in qualche misura subordinato alla meccanica processuale, pone in essere una "*decisione sul futuro*" e lascia aperto un difficile interrogativo – che proponiamo con la riflessione di Heidegger (2012, 49) -, a cui si tenterà di dare senso attraverso le considerazioni che seguono: *Il futuro è soltanto il deflusso successivo e interminabile di quanto è già sussistente ma ancora, fino ad adesso, pubblicamente a malapena esperito, oppure è l'advenire di ciò che non solo sostituisce l'ente inteso come ciò che è presente e passa, ma che, nella misura in cui è l'Essere stesso, trasforma l'essenza dell'ente e ha già deciso su ogni cosa attuale e precedente?*

*La decisione non tocca più l'aspetto e la configurazione di quanto è futuro – inteso, questo, come aggiunta di qualcosa di nuovo a quanto finora dato nel medesimo ambito del mondo -, è fondazione dell'essenza dello stesso futuro.*

*Non se noi siamo e apparteniamo all'ente che viene conservato, bensì se l'Essere si dispieghi essenzialmente di nuovo e più inizialmente che mai.*

*Non su un che di futuro viene presa la decisione, bensì essa si leva anzitutto e si rivolge all'essenza del futuro - e con ciò: all'essenza del tempo. E questo è solo il pre-nome dell'Essere.*

*Non se noi poniamo e prendiamo la decisione, questo è impossibile. Bensì se l'uomo può essere ancora pronto a preparare il suo avvento – o se deve lasciarla passare.*

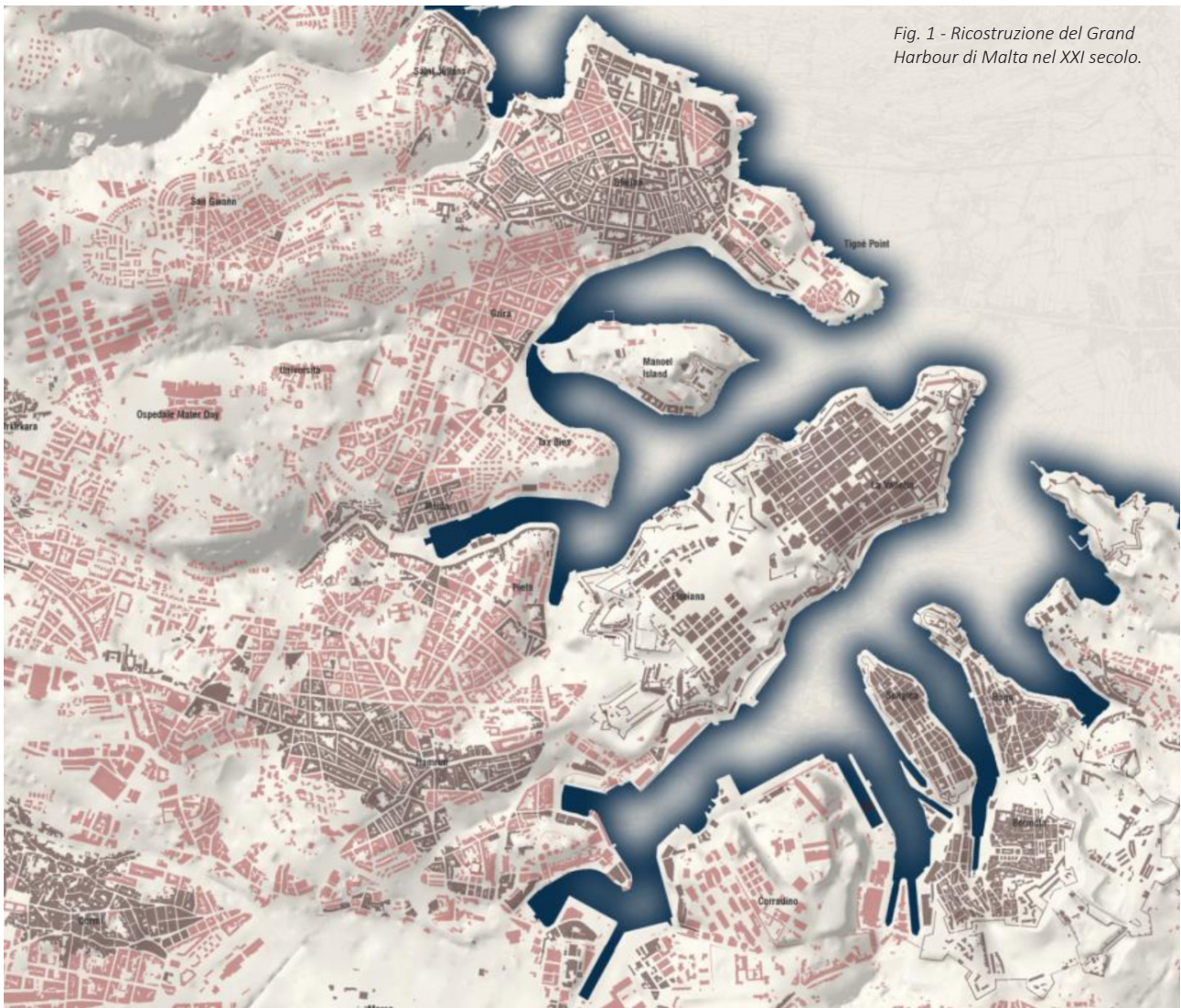


Fig. 1 - Ricostruzione del Grand Harbour di Malta nel XXI secolo.

### Il cogito critico nell'interpretazione del sistema realtà/langue - progetto/parole

Leggere un organismo antropico, sia esso di ambito urbano, aggregativo o edilizio, significa domandarsi, inizialmente, quali "bisogni" soddisfa e come li esprime, anche attraverso il suo essere componente di un sistema contenente, nel rapporto con gli *enti* con cui entra in relazione dialettica -in modo diversificato- nel tempo, subordinatamente al diverso contesto culturale-civile di cui esso stesso ne è traduzione-rivelazione.

Ri-pensare in forma interpretativa i bisogni (atto critico-deduttivo che richiede, appunto, un'azione esegetica del soggetto) è iniziativa non agevole, né riconducibile alla sola sistematica intuitiva considerato che, spesso, nella realtà compaiono condizioni la cui complessità, determinata per esempio da contenuti di natura sociale, culturale, antropologica e, non marginalmente, da ragioni simbolico-figurative, non sempre risulta spiegarsi ricorrendo a pure deduzioni.

Per rendere -se non proprio oggettiva, almeno- possibile un'interpretazione concreta, dovrebbero allora concorrere interdisciplinariamente altri saperi che, occupandosi di fenomeni intrinsecamente correlati, potrebbero contribuire a costruire "domini" speculativi, necessari alla de-codificazione dei significati, in una prospettiva fondatamente olistica e scientifica, basata sulla reciprocità d'azione disciplinare (valutazione che riconosce di fatto all'architettura un carattere di disciplina sintetica in cui si coniugano assieme aspetti tecnici e componenti socio-umanistiche). Ciò appare ancora più vero quando l'esercizio del leggere si misura sugli esiti della contemporaneità che, è ormai noto, esprimono molto spesso proprio la vocazione a privilegiare temi di natura simbolico-semantiche e figurativa (individualmente declamati), talora

*Die Entscheidung berührt nicht mehr das Aussehen und die Gestaltung des Zukünftigen als der Anstückung von Neuem an Bisheriges in demselben Weltbezirk, sie ist Gründung des Wesens der Zukunft selbst.*

*Nicht ob wir sind und zum Seienden gehören, das durchgerettet werde, sondern ob je wieder und anfänglicher denn je das Seyn wese.*

*Nicht über ein Zukünftiges fällt die Entscheidung, sondern sie erhebt sich erst und gilt dem Wesen der Zukunft – und mit dieser: dem Wesen der Zeit. Und diese ist nur der Vor-name des Seyns.*

*Nicht ob wir die Entscheidung stellen und fällen, das ist unmöglich. Sondern ob der Mensch noch bereit sein kann, ihre Ankunft vorzubereiten – oder ob er sie vorbeigehen lassen muß.*

### **Critical thought in the interpretation of the reality/langue – design project/parole system**

*Interpreting a manmade organism – whether it be urban, aggregational or a building – means asking oneself, in the first place, what 'needs' it meets and how it expresses them, including the way in which it is part of a containing system, in its relationship with the entities with which it enters into a dialectic relationship – in various ways – over time, depending on the different cultural/civic contexts of which it is itself a translation/revelation.*

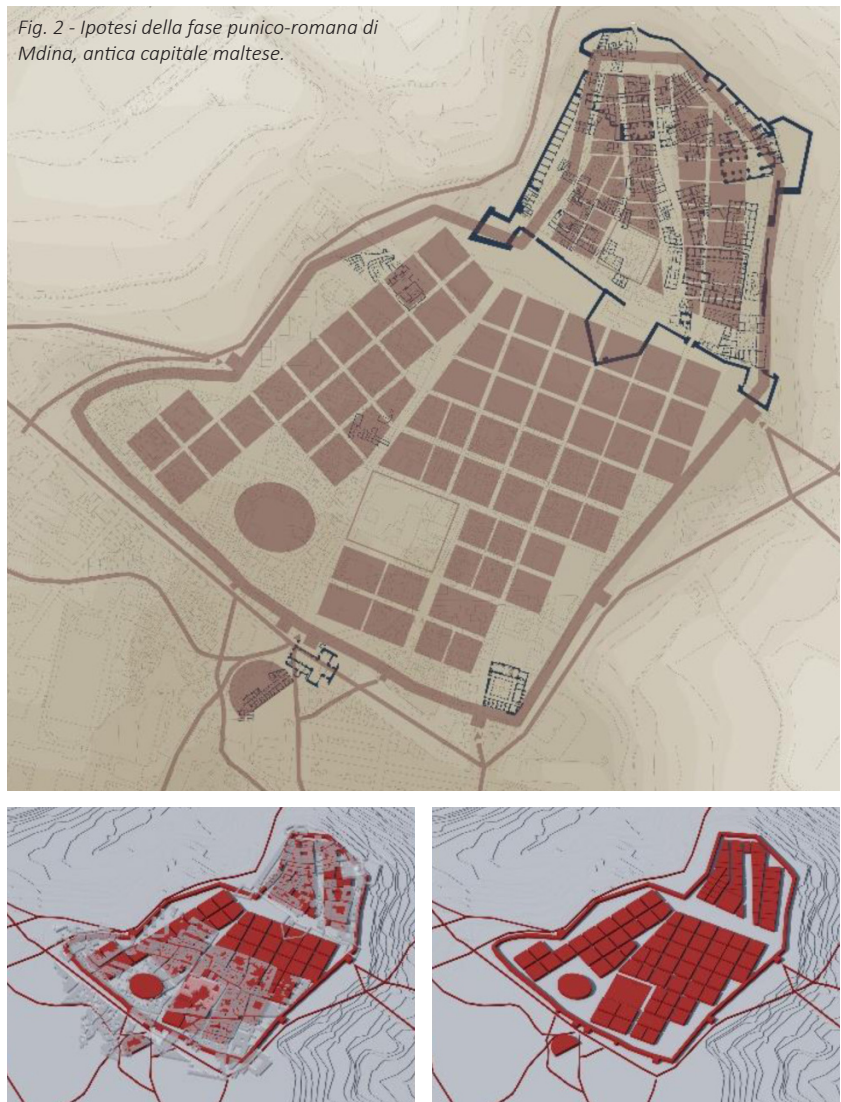
*Re-thinking needs in an interpretative way (a critical/deductive exercise that requires an exegesis of the object) is not an easy thing*

to do, nor can it be traced back merely to intuitive systematics given that, often in reality, conditions occur whose complexity, determined for example by social, cultural, anthropological and – last but not least – symbolic/figurative factors, cannot always be explained by resorting to simple deduction.

If we wish to make a concrete interpretation possible, if not exactly objective, we should therefore draw from other fields of knowledge in an interdisciplinary manner; fields that, dealing with intrinsically correlated phenomena, could contribute to constructing the speculative 'domains' necessary to decode meanings, in a reasonably holistic and scientific perspective based on the reciprocity of work carried out in different fields (an assessment that recognises architecture's character as a synthesising discipline that merges both technical aspects and socio-humanistic components). This seems even more true when the act of interpretation is measured against the results of a modernity that, as we all know by now, often express their preference for symbolic/semantic and figurative themes (individually proclaimed), sometimes contorting the nature of the traditional values that architecture has used over time to manifest its tangible image. And, at the same time, encouraging that form of critical thought in designs that resulted in synthesising/subjective outcomes indicating a lack of will to preserve the relationship of organic interaction with their surroundings, making the concept of self-sufficiency possible, i.e. designs that are not part of a larger system.

It is therefore the expression of a voluntary decision to make one's work a breach and a discontinuity, forgoing a relationship with what exists and what came before, together with that view of architecture that accepts 'the value of history' as a necessary result of a design project and accepts – from a reality (environment, built space) made up of elements that interact with each other and with man – the condition of mutual dependence and becoming, given that participation means, as we all know, being part of a dialectic system in which everything has been organised in a reciprocal way. It is therefore essential to analyse in depth the relationships between such competing entities, not only seeking the (apparently) 'formal' outcome, given that it is essential we focus above all on the combination of 'essences' of which they are made, both as objects in themselves and in their relationship with the other objects to which they are linked. It is both a tangible and intangible connection between elements that, if we consider a built environment (aggregational, urban or territorial), should clearly be taken to be something polysemic, given that man views the space/place in which he exercises his individual and collective activities as a shifting entity that changes over time and that depends on the cultural/civic context where it developed and came into being. If this notion is taken to be true, we must then imagine – or rather accept – the existence of an identity-shaping 'character', typical of the architecture of a particular place, like that which we observe in the construction of a linguistic entity that has been shaped by its history and geography. But if we accept the analogical link between language and architecture, this validates the theory that the latter is, in the end, also a 'community device' and therefore any considerations should be attributed to the sphere of judgement of a thought that searches, first and foremost, for

Fig. 2 - Ipotesi della fase punico-romana di Mdina, antica capitale maltese.



de-naturando i tradizionali valori con cui l'architettura ha manifestato nel tempo la sua immagine concreta. E allo stesso tempo, alimentando quella forma di *pensiero* critico nel progetto che ha determinato esiti sintetico-soggettivi indicativi della rinuncia a voler conservare il rapporto di interazione organica con l'intorno, rendendo possibile l'inveramento di un concetto di autosufficienza, cioè del non essere parte di un ente di scala superiore. Espressione, quindi, di un arbitrio volontario che elegge il proprio operato come rottura e discontinuità, rinunciando al rapporto con l'esistente e con l'antecedente, parallelamente a quella visione dell'architettura che accetta il "valore della storia" come portato necessario del progetto e accoglie, della realtà (ambiente, spazio costruito) costituita da elementi interagenti tra di loro e con l'uomo, la condizione della mutua dipendenza e *del divenire*, dal momento che l'esser-ci partecipativo di un soggetto operante si esprime, come noto, nel suo essere parte di un sistema dialettico in cui tutto è organizzato correlativamente. Risulta allora fondamentale analizzare a fondo i rapporti tra tali *enti* concorrenti ricercando non solo l'esito "formale" (apparente), dal momento che è indispensabile soffermarsi soprattutto sul complesso delle "essenze" di cui essi sono costituiti, sia come oggetti in sé, sia nella corrispondenza con gli altri oggetti a cui sono connessi. Legame -materiale o immateriale- tra gli elementi che, se si pensa ad un ambito costruito (aggregativo, urbano o territoriale), deve essere considerato evidentemente come qualcosa di polisemico, dato che l'uomo ha concepito lo spazio -luogo in cui esercitare le proprie attività individuali o collettive- come entità proteiforme variabile nel tempo e dipendente dal contesto culturale-civile in cui ha preso corpo e si è inverato. Se tale notazione viene assunta come vera, si deve allora ipotizzare -o meglio riconoscere- l'esistenza

Fig. 3 - Planivolumetrico delle aree di progetto nell'Harbour.



di un "carattere" identitario, tipico dell'architettura in un luogo, similmente a ciò che si osserva nel costruito di un *entità linguistica*, storicamente e geograficamente determinata. Ma accettando il nesso ana-logico tra lingua e architettura, si avvalorla la tesi che quest'ultima è, in fondo, dispositivo anch'esso "comunitario" e pertanto ogni considerazione va ricondotta nella sfera di giudizio di un *cogito* che ricerca, in primo luogo, i tratti distintivi di un "parlato" e di uno "scritto" architettonico collettivo, cioè comune e generale. Del resto, proposito di una lingua, proprio in quanto sistema comunitario, è quello di regolare, attraverso il "linguaggio" assunto in tutte le sue forme, i rapporti tra gli appartenenti ad una stessa comunità linguistica. Ne consegue che, pur se storicamente si osserva la pervicace tentazione di portare il linguaggio, talvolta, a una forma elitaria distaccata dalla comunità dei parlanti, l'implicito e strutturale autocontrollo dei sistemi comunitari (che produce forme correttive autodeterminantesi), come bisogno di ricondursi di continuo a un sistema condiviso estesamente, appare essere fondamentale e inalienabile postulato a cui la lingua aderisce integralmente. Non solo, è pure ragionevole pensarla come *dispositivo processuale* ispirato a un principio di costante revisione/aggiornamento, tenuto conto che essa, per vocazione strutturale, è sistema dinamico in continua evoluzione.

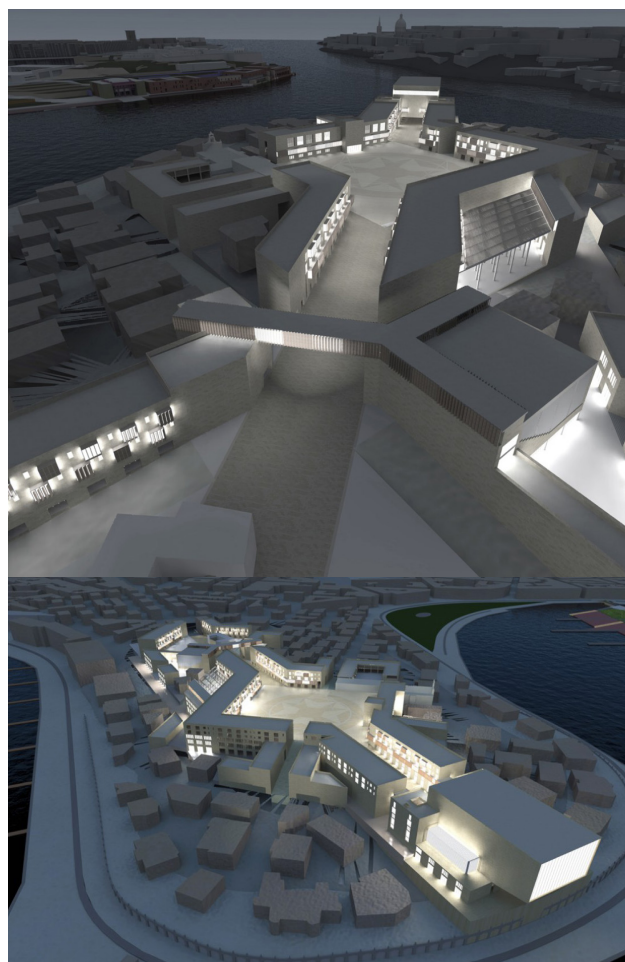
Nel campo specifico dell'architettura la situazione appare oggi ben diversa dato che il sistema dialettico *realtà-autocoscienza*, entrato in crisi, sembra aver provvisoriamente smarrito quelle condizioni che hanno sostenuto, non senza interruzioni, i cambiamenti di una cultura nel suo autodeterminarsi, rinunciando al principio-verità fondato sui concetti di continuità e diacronia, fondamentali dal punto di vista della durezza di quei tratti distintivi della lingua architettonica- che ne esprimono l'identità. Dissipato l'interesse

the distinctive traits of a collective architectural 'speech' and 'writing', i.e. commonly shared and general traits. After all, the aim of language, thanks to its very nature as a community-based system, is to regulate the relationships between those belonging to the same linguistic community using a 'language' assumed in all its forms. It follows that, though historically we can note the stubborn temptation to turn language into an elite form that distances itself from the community of its speakers, the implicit and fundamental self-correction of community systems (that produce corrections to adjust themselves), which is a need to continually go back to a system that is widely shared and agreed, seems an essential and inalienable hypothesis to which language entirely adheres. What's more, it is also reasonable to consider it a procedural device inspired by a principle of constant revision/modernisation, given that it is a dynamic, continually evolving system due to its very structure.

As regards the specific field of architecture, the situation seems quite different today, given that the dialectic reality/self-awareness system, now in crisis, seems to have temporarily lost the conditions that sustained, not without interruptions, the changes of a culture as it determined itself, forgoing the principle/truth founded on the concepts of continuity and diachrony, which are fundamental from the point of view of the longevity of those distinctive traits of architectural language that express its identity. With the wane in interest in an in-depth understanding of the structural system of language, many architects seem to want to intentionally concentrate on 'individual' outcomes that represent a parole that has sometimes disowned its authentic value of 'individual use' of a common language, to the point where they create their own self-referencing language, incurring the real risk of being unable to link it to something shared by the community and intelligible. This phenomenon is heightened by the 'interested' expectations of a certain group of scholars who, having abandoned the study of architectural and urban grammar and syntax (take the interesting positivist studies that consider cities and their forms, though often in an aesthetic manner, then studies on modernity, particularly by the Roman, Venetian and Milanese schools), concentrate mostly on sophisticated interpretative devices designed to search for a series of linguistic morphemes, sometimes detached from, and indifferent to, the scientific reconstruction of 'forms' as they relate to the categories of 'method' (of being, i.e. essence) and 'time' (during which shape becomes reality in relation to a historical past), preferring subjective expression as the only manifestation of action.

It should be noted that such considerations do not aim to condemn individual/subjective work which, on the contrary, often makes a significant contribution (just think of the many authoritative figures in the world star system) by formulating innovative research horizons and overcoming the current crisis. However, interest in a condition of architecture that, by cultivating the concrete hope of focusing on specifically historical and procedural aspects, could reproduce those research mechanisms intrinsic to, for example, the codes that discipline linguistics, remains too weak, a condition that can propose an architectural 'modernisation' of a cultural framework that prioritises continuity and joint expression. Hence, not a past simply evoked or

Fig. 4 - a. Riassetto del tessuto di Ta-Xbiex. Si noti la singolare strutturazione ruotata del tessuto consolidato rispetto al sistema longitudinale della penisola. Il progetto propone un fronte urbano che struttura una percorrenza pausata che incontra una piazza e si polarizza su un edificio speciale. b. Viste notturne.



considered using leaps in time, as proposed by some scholars and architects, because an action carried out on the basis of an idea/thought that leads, for example, to the construction of architectural, aggregational or urban 'form' by drawing on an a-historical principle allows us to resort to the 'Procrustean bed' of a vision that reduces, or rather annihilates, the differences in identity – characteristic of a type of work founded on the space/time principle – and allows us to base reflection, as often happens, on the concept of a 'model', i.e. that abstract, sometimes metaphysical entity, taken from history as an analogous or equivalent 'paradigm' that can result (in the mind of the person proposing it) in a suitable as well as highly beneficial outcome. The study of reality carried out with analytical expectations that seek, and find proof of, temporal and spatial coming into being (a theoretical structure that explains the methodological hypothesis that lies at the heart of the research put forward in these notes) aims to identify those grammatical and syntactic 'rules' that govern and order the structure of manmade systems. This perspective, applied for example to the urban environment, leads to a recognition of the components that make up the system based on the fundamental connections that are created between elements (such as houses, public buildings, roads, venues, squares, manufacturing estates, etc.) in a scalar way. As a result, urban form and the combination of

verso un'approfondita conoscenza del sistema strutturale della *langue*, molti progettisti sembrano voler intenzionalmente concentrare l'attenzione su alcuni esiti "individuali" rappresentativi di una *parole* che ha talora sconfessato il suo valore autentico di "uso individuale" di una *langue* comune, giungendo a concepire un proprio linguaggio autoreferenziale col rischio autentico di non ricondurlo a qualcosa di comunitario e intelligibile. Ad amplificare il fenomeno concorre pure l'aspettativa "interessata" di un certo milieu di studiosi che, tralasciato lo studio della *grammatica* e della *sintassi* delle forme architettoniche e urbane (si pensi agli interessanti studi di matrice positivista che guardano alla città e alle sue forme, pur se spesso in modo estetizzante, poi a quelli della modernità, in particolare, della scuola romana, veneziana e milanese), si è concentrato più che altro su sofisticati congegni interpretativi volti a ricercare serie di *morfemi* linguistici, talora distaccati e indifferenti alla ricostruzione scientifica delle "forme" in relazione alle categorie di "modo" (di essere, cioè l'essenza) e di "tempo" (in cui la forma si inverte in rapporto a un pregresso storico), preferendo l'espressione soggettiva come unica manifestazione del fare.

Tali considerazioni, si noti, non mirano a esecrare l'opera individuale-soggettiva che, anzi (si pensi a molte figure autorevoli dello star system mondiale), apporta in molti casi un importante contributo attraverso la formulazione di orizzonti di ricerca innovativi e di superamento dell'attuale stato di crisi. Resta, però, ancora troppo *debole* l'interesse verso una condizione dell'architettura che, coltivando la speranza concreta di guardare al carattere specificamente storico e processuale, possa riprodurre quelle meccaniche di ricerca insite, ad esempio, nei codici disciplinari della linguistica, proponendo un "aggiornamento" architettonico in una cornice culturale che privilegi la



Fig. 5 - Riqualificazione di Manoel Island. Insieme al recupero degli antichi edifici e dei tracciati storici si suggerisce una sistemazione del fronte sud attrezzato con servizi per imbarcazioni da diporto, mentre in quello nord si progetta un edificio, destinato a esposizioni nautiche, che va a colmare il profondo scavo eseguito dagli Inglesi nel banco di Globigerina.

continuità e l'espressione corale. Dunque, non un passato semplicemente evocato o considerato per salti temporali, secondo quanto proposto da alcuni studiosi e progettisti, perché l'agire in base a un'*idea-cogito* che porti, ad esempio, a costruire la "forma" (architettonica, aggregativa, urbana) avvalendosi di un principio *a-storico* consente di rifugiarsi nel "letto di Procuste" di una visione che riduce, o meglio, annulla le differenze identitarie-caratteristiche di un fare fondato sul principio spazio/tempo- e permette di basare la riflessione, come spesso accade, sul concetto di "modello", cioè di quell'*ente astratto*, a tratti metafisico, estratto dalla storia come "paradigma" analogico o equivalente in grado di determinare (nel pensiero di chi lo propone) un risultato congruente, e al tempo stesso, gravido di effetti positivi. Lo studio del reale eseguito con un'aspettativa analitica che ricerca e dà prova del *divenire temporale e spaziale* (struttura teoretica che spiega il postulato metodologico su cui si fonda la ricerca proposta in queste note), ambisce ad identificare quelle "regole" grammaticali e sintattiche che governano e ordinano lo strutturarsi dei sistemi antropici.

Tale prospettiva di riflessione, applicata ad esempio all'ambito urbano, suggerisce un riconoscimento delle componenti che articolano il sistema in base ai nessi costitutivi che si instaurano tra gli elementi (quali case, edifici speciali, percorsi, spazi specialistici, piazze, aree produttive, ecc.) in modo scalare. Di conseguenza, la forma urbana e l'insieme dei fenomeni da essa generati trovano "denotativamente", sia nell'analisi del reale (*langue*), sia nel progetto (*parole*), la loro specifica riconoscibilità nelle leggi che le hanno determinate attraverso principi logici che esprimono l'essenza del loro essere e del modo di manifestarsi nello spazio e nel tempo.

phenomena that it generates 'denotively' find their specific recognisability, both in the analysis of reality (*langue*) and design (*parole*), in the rules that determined them through logical principles that express the essence of their being and their way of manifesting themselves in time and space.

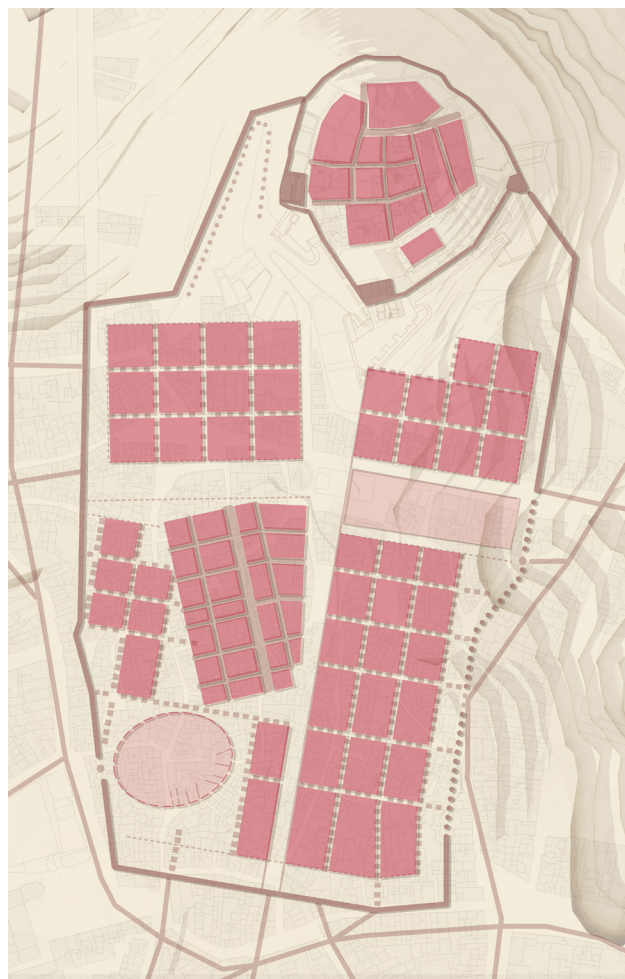
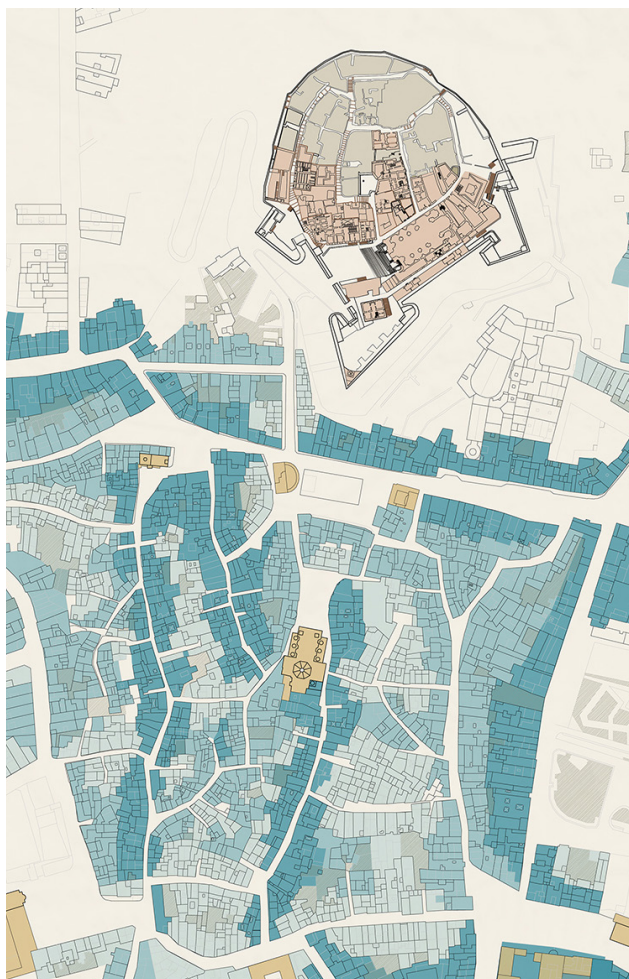
**The 'linguistic' identity of the organic/masonry-based architectural system of the Maltese archipelago and the wooden/elastic system of Wallonia**

Such a methodological statement inspired the study developed with the degree thesis workshops supervised by myself on the topic of recognising the characteristics of Maltese Mediterranean architecture and that of Wallonia in northern Europe, of which a critical summary of the results follows. These were three research theses developed from 2011 to 2015 on the following cultural areas: Malta, Gozo and Wallonia (Liège). Below is a list of the graduates who participated in each topic and developed the tables that appear in this paper: Malta – A. Camporeale, E. Candeloro, C. Chimienti, P. Gorgoglione, M. A. Fedele, A. P. Sancinetti; Gozo – V. De Leo, G. Germanò, S. Intini, M. Mauriello, A. M. Nuzzi, S. Sciannameo; Wallonia-Liège - R. Ieva, R. Natale, C. Piccione, G. Pulimeno, D. Ranieri, E. Savino. The research on the region of Wallonia, completed thanks to the valuable contribution of colleagues from the University of

Fig. 6 - Victoria. Rilievo della cittadella e lettura delle fasce di pertinenza che individuano i differenti tipi di percorsi sui quali si attesta l'edilizia.

Fig. 7 - Ipotesi congetturale dell'assetto punico-romano di Victoria.

Fig. 8 - Ortofoto della città di Victoria in cui si inquadra l'area di progetto.



Liège (and particularly P. Hautecler, R. Occhiuto and M. Goossems), is currently ongoing with the creation of another degree thesis workshop involving the following students: P. Alberotanza, N. Simone, M. T. Torelli, A. Toscano, G. C. Tricase, V. Zecchillo.

Chronologically speaking, the 'Mediterraneanness' typical of the Maltese islands was examined first (a study that was based on analyses carried out during two degree thesis workshops on Valletta, supervised by Professor G. Strappa), as it is culturally akin to developments in Italy, and next the Northern European architectural characteristics peculiar to the area along the Meuse River near Liège were examined in order to carry out a critical comparison of these two distinct cultural areas.

One of the many aims of this research was undoubtedly to examine with interest the significant differences between the two architectural/linguistic hypotheses, given that the former represents an idiomatic system that prefers masonry, continuous, heavy, sculptural 'construction systems' that are both load-bearing and enclosing, whilst the latter expresses the creation of wooden construction systems that are subtle, light, elastic, load-bearing and un-enclosing (G. Strappa, 1995). It is an acknowledgement of a linguistic essence that is based on the structural collection of buildings that, though not excluding the natural condition of an innate, recognisable

### Identità "linguistica" del sistema architettonico organico-murario dell'arcipelago maltese e di quello elastico-ligneo della Vallonia

A tale asserto di natura metodologica si ispira lo studio sviluppato con i Laboratori di Laurea coordinati da chi scrive sul tema del riconoscimento dei caratteri dell'architettura mediterranea maltese e di quella Vallona dell'Europa del nord, di cui si propone di seguito una sintesi critica dei risultati conseguiti (si tratta di tre tesi di ricerca sviluppate tra il 2011 e il 2015 sui seguenti ambiti culturali: Malta, Gozo e Vallonia (Liegi). Di seguito si riportano i nomi dei laureandi che hanno partecipato a ciascun tema e sviluppato le tavole che compaiono nel presente saggio: Malta – Camporeale A., Candeloro E., Chimienti C., Gorgoglione P., Fedele M.A., Sancinetti A.P.; Gozo – De Leo V., Germanò G., Intini S., Mauriello M., Nuzzi A.M., Sciannameo S.; Vallonia-Liegi - Ieva R., Natale R., Piccione C., Pulimeno G., Ranieri D., Savino E. La ricerca sull'ambito territoriale della Vallonia, elaborata grazie al prezioso contributo dei colleghi dell'Università di Liegi e, in particolare, di: P. Hautecler, R. Occhiuto, M. Goossems, è attualmente in corso con l'istituzione di un altro Laboratorio di Laurea di cui fanno parte i seguenti studenti: P. Alberotanza, N. Simone, M.T. Torelli, A. Toscano, G.C. Tricase, V. Zecchillo). Cronologicamente, è stato preso in esame prima l'approfondimento della "mediterraneità" tipica delle isole maltesi (studio che si è basato sulle analisi eseguite con due Laboratori di Laurea su La Valletta coordinati dal prof. G. Strappa), culturalmente vicine agli sviluppi dell'area italiana, e in seguito si è analizzato il carattere architettonico nordeuropeo, peculiare del territorio del lungo Mosa presso Liegi, al fine di eseguire una comparazione critica tra le distinte aree culturali.

Tra i nutriti obiettivi della ricerca vi era senza dubbio quello di guardare con



interesse alla diversità profonda che differenzia i due assunti architettonico-linguistici, considerato che il primo è rappresentativo del *sistema idiomatico* che predilige “sistemi costruttivi” murari, *continui, pesanti, plastici*, contemporaneamente *portanti e chiudenti*, mentre il secondo è espressivo dell’inverarsi di sistemi costruttivi lignei, *discreti, leggeri, elastici, portanti e non chiudenti* (Strappa G., 1995). Riscontro, si noti, di un’essenza linguistica radicata nel *corpus* strutturale dell’architettura che, pur non escludendo la naturale condizione di una varietà interna riconoscibile e determinata, ammette l’evidenza di una specifica unicità, propria di ogni sistema. Sicché il patrimonio *lessicale* di ciascuna cultura edilizia, rappresentato da una serie di *lemmi* comuni che, pur se diffusi e generali, variano anche nell’ambito della stessa realtà architettonica, esprime un’unità globale comunque esemplificativa del carattere presente in un luogo (Ciò a conferma di quanto gli studi di Scuola vanno enunciando già dal qualche tempo. Oltre a quelli ormai noti di S. Muratori, G. Caniggia, G. L. Maffei, G. Cataldi, ecc., si pensi ai recenti scritti di G. Strappa (2014) in cui si approfondisce criticamente il tema dell’area culturale). E tuttavia, si tratta di una unità solo relativa che va pensata come insieme di caratteri che subiscono, specialmente nella contemporaneità, contaminazioni continue unitamente a positivi aggiornamenti. Qualsiasi realtà edilizia, infatti, finisce per individuare apertamente i tratti distintivi e, al tempo stesso, comuni a un intorno geografico-culturale omogeneo, insieme all’inverarsi di un fenomeno di costante ibridazione. Prova ne sia la condizione per così dire “allogena”, ed assieme sincretica, dell’architettura maltese che, per ragioni anche geografiche, essendo l’arcipelago luogo di passaggio obbligato nel bacino del Mediterraneo, è stata sottoposta costantemente a forme di contaminazione. E gli effetti più evidenti e rappresentativi vanno individuati,

and determined variety, accepts the evidence of a specific uniqueness that belongs to each system. Thus the lexical heritage of each culture of construction – represented by a series of common terms that, even if widespread and general, vary even within the same architectural world – expresses a general unity that in any case illustrates the character of a place (this supports what School of Architecture studies have been claiming for some time now. Apart from the now-famous studies carried out by S. Muratori, G. Caniggia, G. L. Maffei, G. Cataldi, etc., one need only consider recent articles by G. Strappa (2014) where he critically examines the theme of cultural areas). Nevertheless, it is only a relative unity that should be considered as a combination of characteristics that undergo, especially in the contemporary world, continual cross-contamination as well as beneficial modernisation. Any building ends up openly identifying the distinctive as well as common traits of a uniform cultural/geographic environment, as well as the creation of a phenomenon of constant hybridisation. Proof of this is the condition that could be termed ‘non-native’, as well as syncretic, of Maltese architecture that – for various reasons including geographical ones (as this archipelago is a necessary route through the Mediterranean) – has been constantly subjected to forms of cross-contamination. And the most obvious and representative effects should be identified, first and foremost, in the range of variations that can be traced back to the characteristic architecture of the Hospitallers of St John, which featured a kaleidoscope of forms given the geographical origins of the Knights themselves and, before that, Phoenician, Roman, Moor, Norman, Swabian, Angevin and Aragonese cultures. Indeed, the physiognomy acquired by Maltese island architecture, previous to the updating done by the British (interesting, if not devoid of contradictions), is typical of the wider Mediterranean context, made up of solid, hardly transparent surfaces, declaring the characteristics of the architectural language found throughout a territory that goes far beyond Malta, distinguished and recognisable here on the basis of its own local dialect (an aspect that influences the language of every territorial or urban micro-environment).

The project developed with the final Summarising Workshop recovers its theoretical basis in a critical vein and attempts to state a kind of necessary revival of the concept of an organic cultural area, whilst nevertheless recognising the characteristics of an architectural civilisation where everything is transient. The experiments carried out in Valletta’s Grand Harbour in order to integrate the urban fabric of the Ta-Xbiex peninsula and improve the environment on Manoel Island provide the structure of an architectural language that evokes, but does not imitate, the typical opacity of walls covered in Globigerina limestone, varying its readability even as regards the static/construction system adopted, mainly consisting of reinforced concrete and steel.

In the plans to ‘repair the fabric’ of Ta-Xbiex, the mechanisms that generated today’s urban network, founded on a modular system at an angle compared to the promontory’s main axis, are interpreted. The sun taxis design project re-proposes the layout that appears in the aggregational structure of island settlements, adopting the general rules that generate the ‘formulae’ of the local, consolidated language



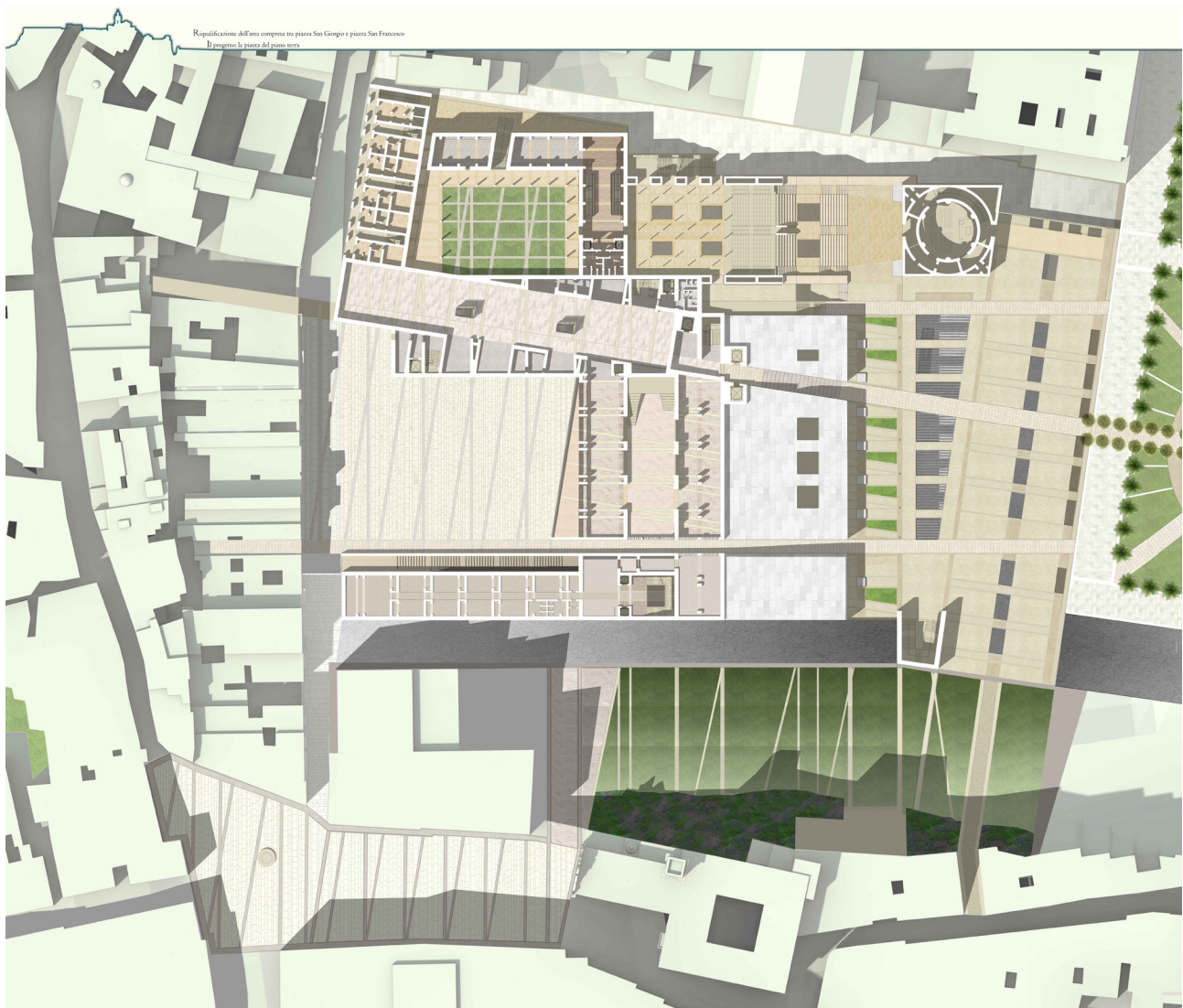


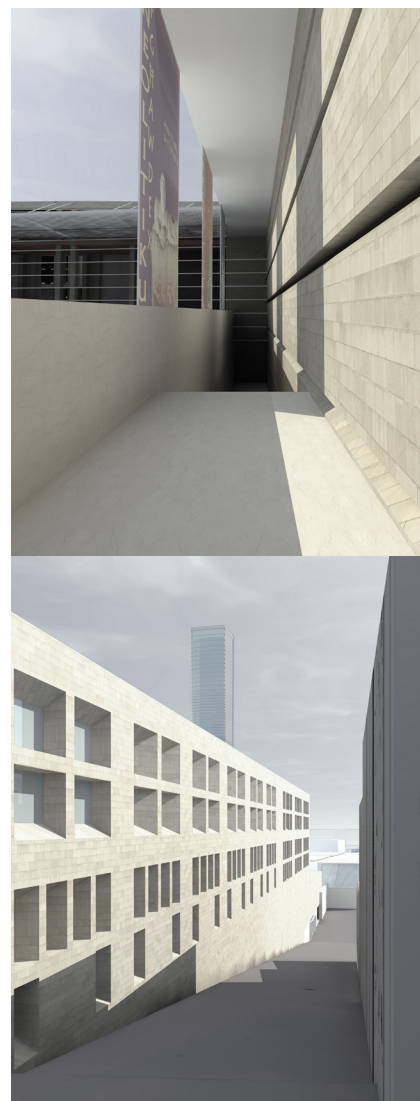
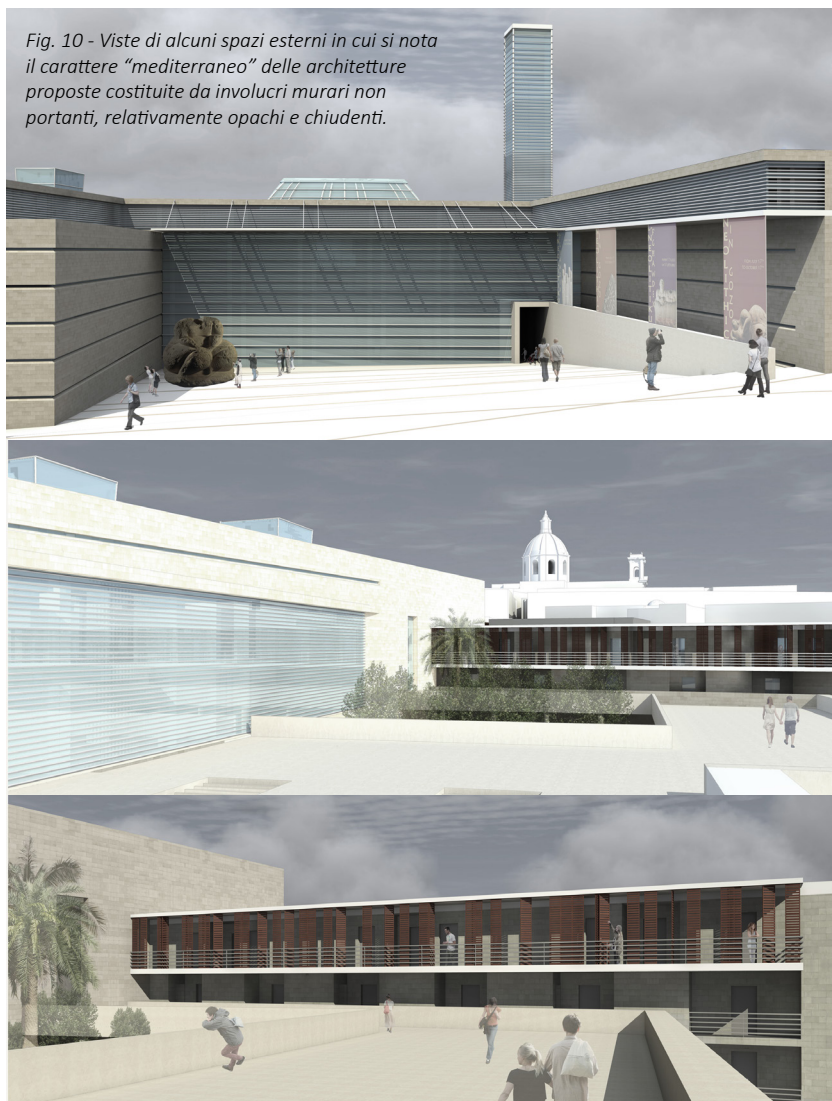
Fig. 9 - Pianta del piano terra del complesso specialistico che "ricuce" la profonda smagliatura esistente nel tessuto marginale della città.

anzitutto, nella gamma di variazioni riconducibili esemplificativamente al carattere dell'architettura degli Ospitalieri di San Giovanni, di per sé multiforme data la provenienza geografica dei Cavalieri, e ancor prima alle culture punica, romana, araba, normanna, sveva, angioina, aragonese. E infatti, la fisionomia acquisita dal costruito insulare maltese, anteriormente all'aggiornamento (interessante, pur se non privo di contraddizioni) proposto dagli Inglesi, è quella tipica dell'ampio contesto mediterraneo, costituito da superfici massive e poco trasparenti, a dichiarare il carattere di lingua architettonica diffusa in un intorno territoriale ben più vasto che non la sola Malta, distinta e qui riconoscibile in base a un proprio *idioletto* (aspetto che connota la lingua propria di ogni micro realtà territoriale o urbana).

Il progetto elaborato con il Laboratorio di Sintesi finale ne recupera il fondamento teorico in chiave critica e prova ad enunciare una forma di rinnovamento necessario del concetto di area culturale organica, pur riconoscendo il carattere di civiltà architettonica in cui tutto è transeunte. Le sperimentazioni eseguite nel Grand Harbour di Valletta, come integrazione di tessuto urbano nella penisola di Ta-Xbiex e di sistemazione ambientale di Manoel Island, offrono una struttura del parlato architettonico che rievoca, ma non imita, la opacità tipica delle pareti in muratura di globigerina, variandone il senso leggibile anche in rapporto al sistema statico-costruttivo adottato, prevalentemente costituito da calcestruzzo armato e acciaio.

Nell'ipotesi di "riammagliamento" a Ta-Xbiex si interpretano le meccaniche che hanno generato la maglia urbana attuale, fondata su un sistema modulare ruotato rispetto all'asse del promontorio. La "sun taxis" progettuale ripropone l'assetto che compare nella struttura aggregativa degli insediamenti insulari, riprendendone le regole generali che generano le "formule" del linguaggio

Fig. 10 - Viste di alcuni spazi esterni in cui si nota il carattere "mediterraneo" delle architetture proposte costituite da involucri murari non portanti, relativamente opachi e chiudenti.



locale consolidato (*langue*). Partendo, infatti, da alcuni elementi base della sintassi costruttiva, tipologica e "formale" maltese sono state definite serie di "indicatori sintagmatici" che hanno orientato la scelta dei tipi residenziali, funzionalmente diversificati per specializzazione nelle parti di tessuto prossime ai "nodi" urbani, quali unità specialistiche designate in base al tipo di gerarchia riletta. L'intervento proposto a Manoel Island si prefigge invece l'obiettivo di riconquistare quelle originarie condizioni di naturalità dell'isola, assicurando l'equilibrata ri-qualificazione dei complessi storici, come Fort Manoel con il rivellino, il Lazzaretto, il Cattle shed, lo Yacht Yard, ecc., costruiti anteriormente -o contemporaneamente- alla sua trasformazione in base militare della Royal Navy, ma senza rinunciare a un *cogito* critico esercitato più che altro per mettere "ordine" alla serie di accidenti che caratterizzano il suo odierno assetto. L'ipotesi della ri-funzionalizzazione del Lazzaretto, la progettazione di una sala conferenze in luogo delle demolite Division, l'organizzazione di moli per imbarcazioni da diporto, conferiscono al fronte sud l'atavica organicità-naturalità turbata solo di recente con proposte speculative e interventi disorganici. Il waterfront opposto, in cui l'intervento inglese appare più traumatico a causa dell'ampio scavo nel banco di globigerina, viene risarcito con l'inserimento di un edificio adibito a salone nautico che si adagia sul pendio. Analogo principio, teso a recuperare il carattere formale-strutturale tipico dell'arcipelago, compare nella soluzione proposta nel tessuto di Rabat a Gozo. L'area, marginale ma non periferica, in cui sono collocati alcuni importanti servizi, quali il terminal degli autobus, due parcheggi e il giardino ottocentesco del Rundle Garden, mostra attualmente una condizione urbana decisamente antinodale. La previsione di un polo specialistico destinato a museo dell'antica civiltà maltese e gozitana con annessa scuola di restauro,

(*langue*). Indeed, starting from a number of basic elements of Maltese typological and 'formal' construction syntax, a series of 'syntagmatic indicators' were identified that oriented the choice of residential types, different one from the other due to the special function they carry out in parts of the urban fabric near urban 'hubs', as specialised units defined on the basis of the type of reinterpreted hierarchy. The work proposed for Manoel Island, in contrast, aims to recover the original natural conditions of the island, ensuring a balanced regeneration of historical sites, such as Fort Manoel with its ravelin, the Lazzaretto leper hospital, the Cattle Shed, the Yacht Yard, etc., constructed before or at the same time as it was turned into a Royal Navy military base, without relinquishing a critical thought exercised more than anything else in order to 'put right' the series of accidents that characterise its current layout. The option of reopening the Lazzaretto, with the design of a conference hall on the site of the demolished Divisions, the creation of piers for pleasure craft, lends the south side a primordial organic/natural aspect that has only recently been disturbed by speculative proposals and inorganic improvements. The waterfront opposite, where the British construction programme seems more traumatic due to the large-scale excavations in the Globigerina limestone headland, is compensated by the addition of a building used as a boat exhibition space placed on the slope.

A similar principle, which aims to recover the formal/structural character of the archipelago, is found in the solution proposed for the urban fabric of Rabat (Victoria), in Gozo. The area, which though marginal is not peripheral, where many important services are located such as a bus station, two car parks and the nineteenth-century Villa Rundle Gardens, currently displays a decidedly anti-nodal urban condition. The plans for a public venue earmarked as a museum of ancient Maltese and Gozitan civilisation with a restoration college annexed to it, linked to a residential block, ends up creating a 'square' that, as well as providing a balance to the whole area, encapsulating within itself all the chaos of the surroundings, restores that organic nature that is missing in this 'urban hub'.

The envelope of this public building retains its opacity thanks to the use of a wall of Globigerina limestone blocks but offers a modern interpretation of the enclosing element, rather than the load-bearing element, with the addition of a series of continuous horizontal openings that limit the amount of light entering the museum's halls. An illuminated tower signals, at a distance, its urban polarity, evoking the characteristic symbolism of Gozo's bell towers.

The cultural environment of Wallonia has an entirely different linguistic context, which finds in its typically 'wooden', and yet at the same time 'elastic', characteristics the meaning of an architecture that has always expressed itself using elementary, 'ephemeral' and archaic construction systems and only discovered a different concept of construction using masonry with Caesar's conquest of Gaul, a concept that was short-lived, exemplifying the brief cultural hybridisation that took place. The Merovingian and later Carolingian era marked the beginning of a new and more consistent identity that was to express itself in the deep-rooted tradition of that original serial/wooden 'glossary' typical of the Netherlands. From this point of view, we seem to find an explanation for the serial/linear character of the procedural layout of Liège's urban fabric and, even more surprising, the phenomenon of the absence of city squares in the traditional sense of the term, i.e. those places designed to hold collective activities that are normally dependent on or associated with the presence of grand public buildings. It is a peculiar characteristic that is also perhaps explained by the existence of great collegiates used by the clergy whose entrances it would seem were (almost) never influenced by an urban axis road directed towards the central nave, as they were designed with side entrances; a condition that did not encourage the creation of churchyards outside and that impeded the development of the mechanisms typical of European medieval and renaissance city squares. It is a phenomenon that can be compared to urban areas where the grand palaces of bishops or princes are found and in Grand Places that, instead, produced very limited public buildings. The design that has been developed acknowledges in a structural way the lexicological apparatus reconstructed with this analysis and puts forward the basic concepts with an assumption of 'continuity/innovation'.

The completion of a large greenfield site in the Outremeuse area has to negotiate the salvaging of laws relating to the consolidated urban environment and contemporary trends. Not mimesis, but the structural understanding of the process that generated the serial urban fabric typical of the existing district's structure



Fig. 11 - Liège, ortofoto. Macroarea di studio in cui si inserisce l'intervento.

associato a un blocco di unità abitative, giunge a configurare una "piazza" che, oltre a dare equilibrio all'insieme, accogliendo al suo interno la totalità dei disordini dell'intorno, restituisce al "nodo urbano" l'organicità mancata. L'involucro dell'edificio speciale conserva l'opacità attraverso l'impiego di una parete in blocchi di globigerina ma ne propone l'aggiornamento, interpretando il sistema chiudente e non portante con l'inserimento di una serie di tagli orizzontali continui che limitano l'ingresso della luce negli ambienti museali. Una torre luminosa segnala a distanza la polarità urbana, evocando il valore simbolico caratteristico dei campanili di Gozo.

Tutt'altro contesto linguistico identifica l'ambito culturale della Vallonia che trova nel carattere tipicamente "ligneo", e al tempo stesso "elastico", il significato di un'architettura che si esprime, sin dalle origini, mediante sistemi costruttivi elementari, "effimeri", arcaici e scopre solo con la conquista cesariana della Gallia una differente concezione della costruzione, ora muraria ma di breve durata a testimonianza della caduca ibridazione culturale. L'età merovingia e, in seguito, quella carolingia segneranno l'inizio di una nuova, e più coerente, identità che si esprimerà nel solco profondo di quell'originario "glossario" seriale-ligneo tipico della regione dei Paesi Bassi. Da questo punto di vista, appare spiegarsi il carattere seriale-lineare nella configurazione processuale dei tessuti di Liège e, ancor più clamoroso, il fenomeno dell'assenza di piazze nell'accezione tradizionale del termine, cioè di quei luoghi qualificati ad accogliere attività collettive, di norma dipendenti o correlati alla presenza di edilizia specializzata. Connotato peculiare che sembra spiegarsi anche a causa della formazione delle grandi collegiate, funzionali al clero, che non risultano (quasi) mai condizionate da un asse urbano polarizzato sul portale di accesso coincidente con la navata centrale essendo organizzate con un nartece che

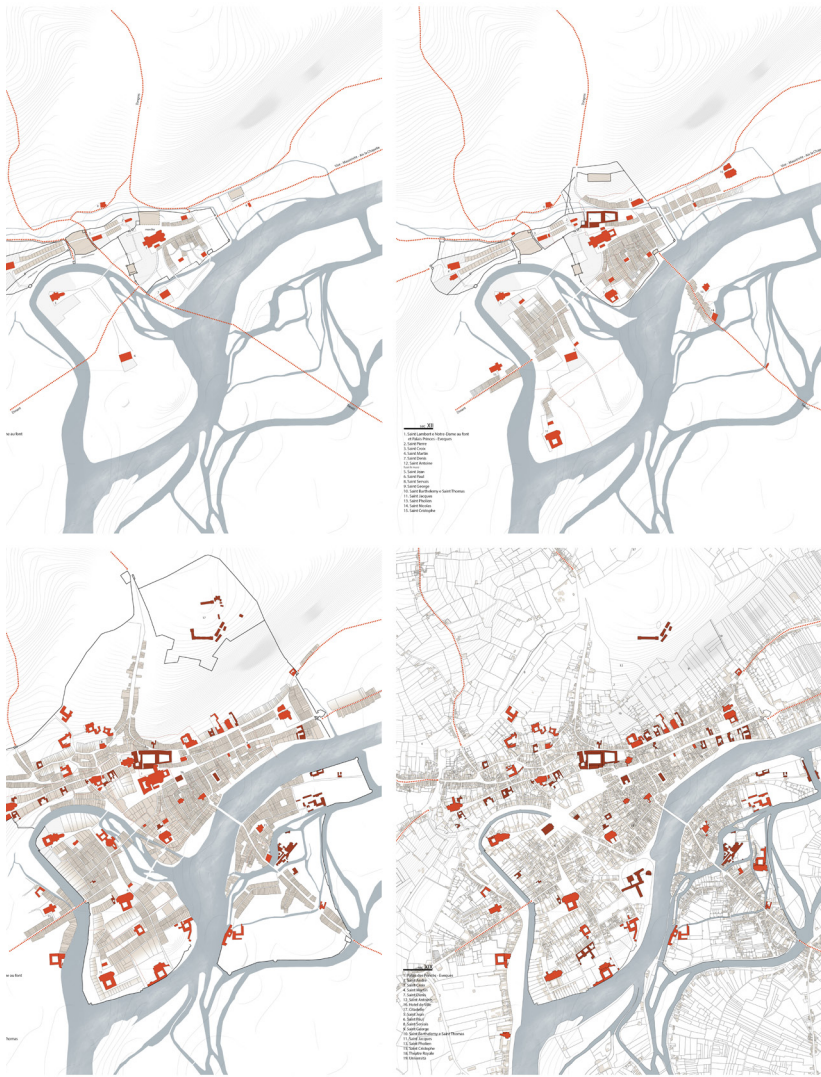


Fig. 12 - Principali fasi formative della città di Liegi.

ospita un ingresso laterale; condizione che non ha agevolato la nascita di un sagrato antistante ed ha impedito il formarsi di quelle dinamiche tipiche delle piazze medioevali e rinascimentali europee. Fenomeno comparabile alle parti urbane in cui sorgono i grandi palazzi dei principi-vescovi e nelle Grand Place che, invece, hanno prodotto specializzazioni molto limitate. Il progetto elaborato recepisce in modo “strutturale” l’apparato lessicologico ricostruito con l’analisi e ne ripropone i concetti base con un presupposto di “continuità-novità”.

Il completamento di un grande spazio ineditato nell’Outremeuse si muove criticamente tra: recupero delle leggi proprie dell’urbano consolidato e tendenze contemporanee. Non la *mimesis*, ma la conoscenza strutturale del processo generativo del tessuto seriale, connotante la struttura insediativa del quartiere esistente, fa da sfondo alla riflessione progettuale che ne “rimastica” concettualmente la sistemica fenomenologica attraverso la ri-lettura analitica dei concetti di “forma” e “sostanza”, proponendo una concezione modernizzata dello spazio urbano. Concezione, si fa notare, fondata sull’idea di insieme complesso di cui si ricerca la sintesi attraverso il rapporto simbiotico tra le aree a verde (tema importante nel contesto nordeuropeo), il costruito (residenziale e specializzato), i bacini fluviali e gli spazi d’acqua. Il rapporto di interazione tra tali enti trova una propria fisionomia identitaria, molto diversa dagli sviluppi culturali delle realtà mediterranee, integralmente recepita e fatta propria nella definizione di un infuturarsi conforme ai codici grammaticali e sintattici qui consolidati. Prolungando l’asse urbano di Rue Jean d’Outremeuse, che oltre Place du Congrès diventa Rue Théodore Schwann, si organizza un viale di sezione più dilatata, tipo “strada piazza” da cui gemmano i percorsi di impianto ortogonali a Boulevard de la Constitution,

*is the background to a design reflection that conceptually ‘reviews’ the phenomenological systemic with the analytical reinterpretation of the concepts of ‘form’ and ‘substance’, proposing a modernised concept of urban space. It is worth noting that this concept is founded on the idea of a complex grouping of which we seek a synthesis through a symbiotic relationship between parkland (an important topic in Northern Europe), the built environment (residential and non-residential), river basins and bodies of water. The interaction between such features finds its own identity-forming physiognomy which is very different from the cultural developments of Mediterranean areas, entirely accepted and adopted in the establishment of a future plan that is in keeping with the grammatical and syntactic codes that are consolidated here. Extending the urban axis road of Rue Jean d’Outremeuse, which after Place du Congrès becomes Rue Théodore Schwann, a wider avenue of the ‘city square/road’ type branches out at right angles from Boulevard de la Constitution, on one side, and Quai de la Dérivation, a road that runs along a minor tributary of the Meuse River, on the other. This system of roads creates a layout of city blocks that follows the typical grid of Outremeuse, but reinterprets its shape, placing public gardens within it and an urban facade featuring open courtyards edged by rows of one-storey building-cum-bridges used as shops. These wide courtyards lead to simple*

Fig. 13 - Il progetto di tessuto nell'Outremeuse: pianta del piano terra degli edifici abitativi e specialistici.



Fig. 14 - vista dall'alto dell'aggregato con l'asse urbano che connette gli altri "poli" dell'Outremeuse.



premises for crafts and shops located behind the single-family homes that line the city's roads. The different hierarchy of Boulevard de la Constitution, currently the site where important public urban buildings are found, including a number of university institutes, justifies the presence of terraced houses.

A further axis within this system is the bisecting line of the grand Hotel de Baviere, which has been rearranged as a passage leading to a local market that opens onto the planned avenue as well, demonstrating (with the orientation of its facades) its close dependence on the axis road that created it. The far end of the main axis of the new layout creates an urban space that, though defining the system that leads up to it as a final 'hub' of the entire environment, does not excessively exalt its meaning, remaining true to Liège's architectural syntactic/semantic rule, which interprets the creation of a square with a meaning that is undoubtedly atypical but at the same time consistent with the result of changes produced in its cultural sphere. A public building designed to be a research centre studying the use of hydroelectric power completes the final hinge of the layout, receiving the 'looming' directionality of the road that reaches it from the middle of the Outremeuse district that, thanks to a wide staircase, shifts pedestrians up above the road, directing them towards an auditorium that dramatically juts out from the building's facade and looks out over Quai de la Dérivation and the river.

da una parte, e Quai de la Dérivation, dall'altra, viale che fiancheggia un ramo secondario della Mosa. Il sistema dei percorsi definisce un'articolazione degli isolati secondo il modulo tipico del tessuto d'Outremeuse, ma ne reinterpreta la configurazione proponendo spazi verdi interni ad uso collettivo e un fronte urbano delineato da corti aperte delimitate da edifici-ponte lineari ad un solo piano con funzione commerciale. Dalle ampie corti si accede a unità elementari, ad uso artigianale e commerciale, retrostanti la case unifamiliari che definiscono i percorsi. La diversa qualificazione gerarchica di Boulevard de la Constitution, attualmente sede di importanti complessi specialistici a scala urbana, tra cui si notano alcuni istituti universitari, giustifica la presenza di case in linea.

Un ulteriore asse interno al sistema è originato dalla bisettrice del grande Hotel de Baviere, riorganizzato a guisa di *passage* e terminante in un mercato rionale che si apre, anch'esso, sul viale progettato mostrando (con l'orientamento delle sue facciate) la stretta dipendenza dall'asse generatore. Il limite estremo dell'asse principale del nuovo impianto de-termina il formarsi di uno spazio urbano che, pur definendo il sistema ivi concorrente come "polo" conclusivo dell'intero contesto, non ne sublima eccessivamente il significato tenendo fede a quella regola sintattico-semantiche del contesto architettonico di Liegi che interpreta la formazione della piazza con un'accezione -indubbiamente atipica ma al tempo stesso- coerente con il portato delle mutazioni prodotte nel suo ambito culturale. Un edificio specialistico destinato a centro di ricerca sull'uso dell'acqua a fini energetici, fissa il cardine conclusivo del tracciato accogliendo la "incombente" direzionalità del percorso proveniente dal mezzo dell'Outremeuse che, mediante un'ampia scalinata, permette di traslare la percorrenza pubblica a una quota diversa dal

Fig. 15 - Planivolumetrico dell'area.



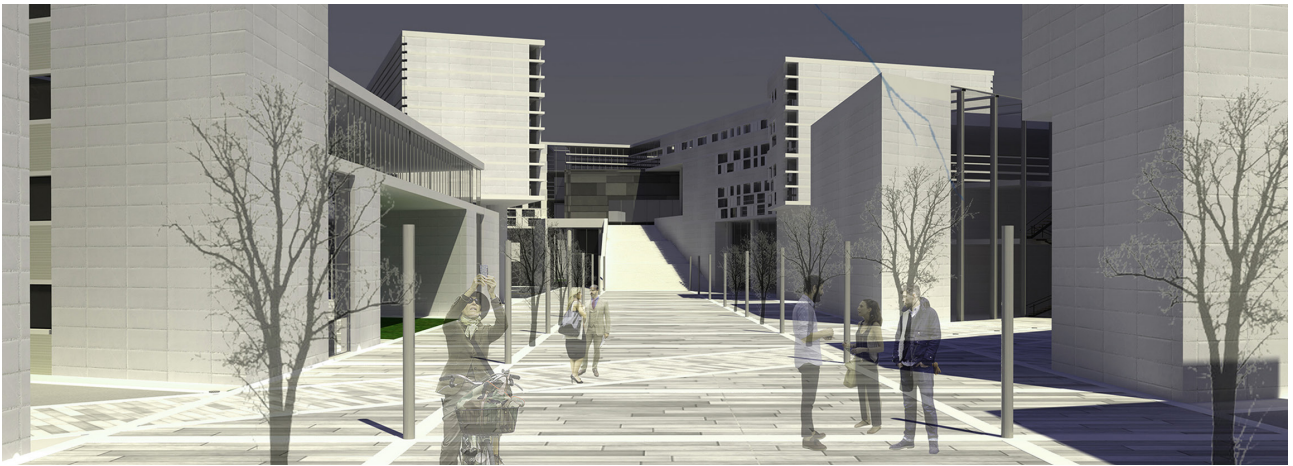
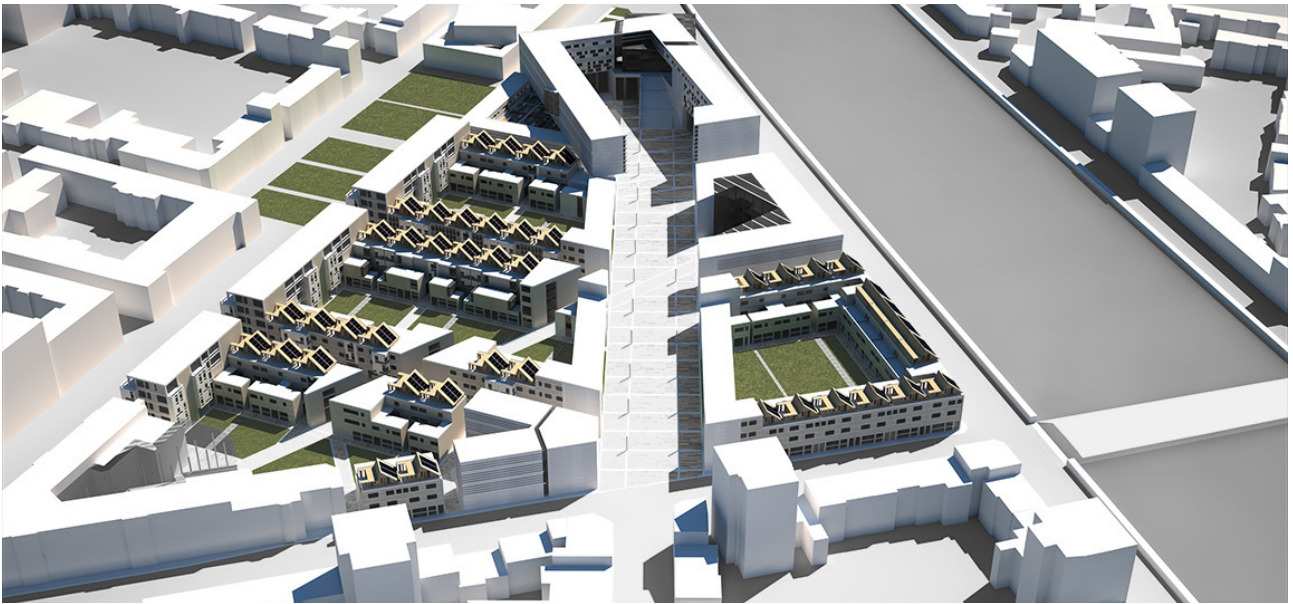
livello strada per convergere su una sala *auditorium* proiettata con un grande sbalzo oltre il profilo dell'edificio, ad affacciare su Quai de la Dérivation e sul fiume.

Dunque, uno spazio condizionato dalle giaciture della struttura urbana esistente che concorre a "ideare" un luogo compiuto ma senza ricercarne l'espressione estremamente "idealizzata" e, soprattutto, qualificato da un non perentorio compimento (a guisa di terminazione) del sistema continuo del viale che, invece oltrepassando l'organismo, giunge a connettersi agli altri complessi specialistici esistenti oltre il limite dell'area, profittando di un "piazzale" su cui converge una rete di percorsi e si organizzano: pensiline, scale e attraversamenti-ponte, a saldare l'intera struttura progettata al tessuto circostante. L'articolazione strutturale-leggibile dell'insieme degli edifici riscopre, come accennato, il valore tipico della tecnica elastico-lignea e propone gli ingredienti primari della sintassi costruttiva, confortata dal sistema portante discreto in calcestruzzo armato che privilegia lo sbalzo e libera la facciata, ora qualificata da una maggiore leggerezza e permeabilità. Inoltre, l'assenza dei "nodi", come rifiuto di integrazione organica tra le parti, favorisce l'uso di elementi connessi tra loro per sola "giustapposizione" evitando quelle dichiarazioni di esaltazione dell'organicità e della gerarchizzazione che, contrariamente, l'area plastico-muraria esprime come principio vitale e imprescindibile.

A conclusione di questa breve trattazione, che aveva il solo scopo di aprire un focus di riflessione sul tema, appare utile compiere una sintesi delle questioni appena sfiorate, specialmente in relazione al problema del significato da attribuire ai concetti di "grammatica" e "sintassi" architettonica e urbana e alla loro concreta *de-codificazione* in vista di quel consapevole *cogito* critico

*Therefore, it is a space limited by the original layout of the existing urban structure that contributes to 'envisaging' a complete space without seeking its extremely 'idealised' expression and, above all, determined by a non-overbearing conclusion (in the form of a dead end) of the continuous system of the avenue that, by overshooting the entity, ends up connecting to other existing non-residential complexes that lie beyond the area, making the most of a 'square' that is reached by a network of roads and features porches, staircases and bridge-crossings, binding the entire planned building to the surrounding urban fabric. The structural/readable nature of the whole of these buildings rediscovers, as mentioned earlier, the traditional value of the wooden/elastic technique and proposes the main ingredients of the construction syntax, supported by a subtle reinforced concrete load-bearing system that allows the shape to jut out and frees up the facade, now featuring a greater lightness and permeability. Moreover, the lack of 'hubs', as a refusal to integrate different parts organically, encourages the use of elements that are connected one to the other thanks only to their 'juxtaposition', avoiding statements that exalt organic unity and hierarchy that, in contrast, sculptural/masonry-featuring areas express as a vital and essential principle.*

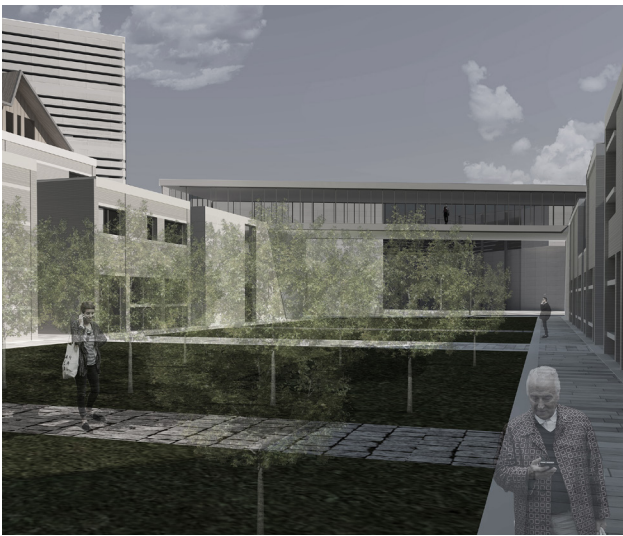
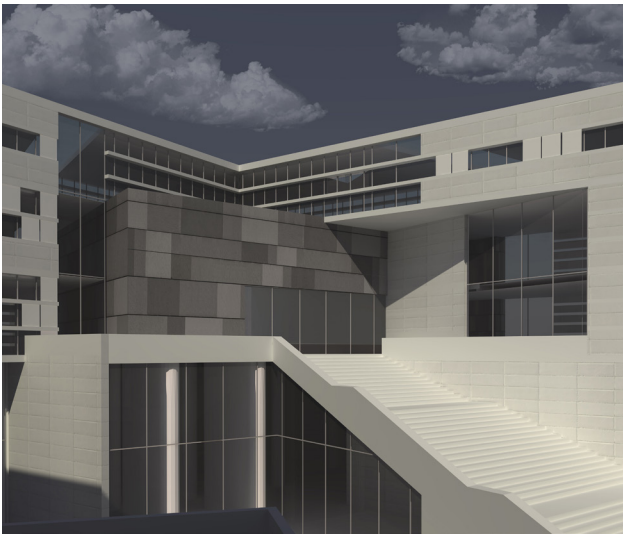
*To end this brief dissertation, whose only aim is to launch a reflection on this issue, it would seem*



*useful to summarise the issues that have been touched upon, especially as regards the problem of the meaning that should be attributed to the concepts of architectural and urban 'grammar' and 'syntax' and their concrete de-codification in view of that kind of informed critical thought that aims to put forward the transformation of reality with the use of a design project. The reference to terms used in linguistics de facto leaves us to suppose that the need to refer to a body of 'rules' that can organise in an 'orderly' way the combination of urban and architectural elements is essential; this is as true for analysis as it is for design projects.*

*All this has its own rational consistency when these rules (in architecture) are applied to a system that has the concrete nature of a linguistic device. If this is taken to be true, we must then equip ourselves with verified and demonstrable tools, both on a theoretical and practical level, just as is necessary in a language system that liberally uses methodological and scientific analytical devices. This conviction would explain why it seems logical to resort to evaluation criteria based on the result of collective practical experience and that therefore participate in the need to recognise a common langue – expressed individually using a parole – that can reveal the linguistic identity that belongs to a particular culture. The design proposals put forward, that should be considered nothing more than the result of educational outcomes used to*

finalizzato a proporre la trasformazione della realtà attraverso l'esercizio del progetto. Il richiamo ai termini propri della linguistica, di fatto, lascia supporre come fondamentale il bisogno di riferirsi a un insieme di "regole" con cui disciplinare in modo "ordinato" la combinazione degli elementi architettonici e urbani tra loro; ciò tanto nell'analisi, quanto nel progetto. Il che ha una sua razionale coerenza al momento in cui l'applicazione di tali regole (in architettura) è riferita ad un sistema che abbia proprio la concretezza di un dispositivo linguistico. Se ciò è dato per vero occorre allora dotarsi di strumenti verificati e dimostrabili, sia sul piano teorico, sia su quello pratico, esattamente come si conviene nel sistema della lingua che fa largo uso di apparati analitici metodologico-scientifici. Convinzione che spiega il motivo per cui appare logico ricorrere a criteri di giudizio basati sul portato dell'esperienza collettiva del fare, quindi, partecipi del bisogno di riconoscere una *langue* comune -espressa individualmente per mezzo di una *parole-*, in grado di rivelare l'identità linguistica propria di una cultura. Gli esempi progettuali proposti, da intendersi niente più che il risultato di esiti didattici con cui si è cercato di interpretare –con una visione assolutamente parziale e personale- la nozione di mutazione futura del reale secondo un principio critico che riconosce all'architettura il valore di lingua, si inquadrano nel solco di quella corrente di pensiero che considera come inalienabile portato civile il concetto-valore della "storia operante". Per meglio dire, propone l'atto critico dell'agire (come soggettività-oggettiva) in base a un concezione che trova nella *Machenschaft* di enunciato heideggeriano, quale azione del fare e dell'infuturarsi con un'idea di continuità e di necessario aggiornamento, il suo principale postulato.



## References

- Caniggia G., Maffei G.L. (1984), *Il progetto nell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- Carlotti P. (2014), "Identità mediterranee tra architettura e paesaggio" in Carlotti P., Nencini D., Posocco P., a cura di, *Mediterranei. Traduzioni della modernità*, FrancoAngeli Editore, Milano .
- Gregotti V. (2004), *L'architettura del realismo critico*, Laterza, Bari.
- Heidegger M. (2012), *La storia dell'Essere*, trad. a cura di Cimino A., Milano.
- Purini F. (2008), *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Bari.
- Severino E. (2006), *La filosofia futura. Oltre il dominio del divenire*, Milano.
- Strappa G. (1995), *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla lettura dei caratteri degli edifici*, Bari.
- Strappa G. (2014), *L'architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, Franco Angeli, Milano.

*attempt to interpret – with a vision that was absolutely partial and personal – the notion of a future mutation of reality according to a critical principle that recognises architecture's value as a language, are part of a tradition of that school of thought that considers the concept/ value of 'operating history' to be an inalienable civic product. In other words, it proposes the critical act of doing (as objective/subjectivity) based on a concept that finds in Heidegger's term *Machenschaft*, understood as the act of doing and of future creation guided by an idea of continuity and necessary modernisation, its main axiom.*

*Fig. 16 - Vista dell'asse urbano di progetto che si conclude nella sala auditorium che affaccia su Quai de la Dérivation e, quindi, sul fiume.*

*Fig. 17 - Viste di alcuni spazi significativi del complesso progettato: la grande scalinata di accesso all'auditorium; la conclusione dell'asse diagonale sul mercato; la corte aperta interna agli isolati residenziali; il grande edificio ponte sul volume dei laboratori circondato dall'acqua.*